

Fascino medio orientale e occhi penetranti, con una forte somiglianza a Johnny Depp. Parla 6 lingue ed è un artista poliedrico: è stato presentatore di un programma di viaggi e ha iniziato a vendere a Roma i suoi primi dipinti. Lui è Babak Monazzami e ha raccontato la sua vita nel documentario girato e diretto dalla giornalista e regista Clementina Speranza.

È una storia di Diritti Umani violati in Iran e poi ancora adesso in Germania. Oggi

lo sguardo di Babak è di chi ne ha viste tante, troppe, ma non ha perso la speranza.

Il documentario STAI FERMO LÌ è stato presentato il 12 giugno, presso Casa di Quartiere Garibaldi – Strehler. In sala Clementina Speranza insieme al protagonista persiano Babak Monazzami, poliedrico artista e mediatore dei Diritti Umani.

La serata si è aperta con i saluti istituzionali di Daniele Nahum, Presidente Sottocommissione Carceri del Comune di Milano. “Ho conosciuto Babak tanti anni fa e personalmente seguo da tempo la causa dell’Iran. Mi ricordo che nel 2009 ero presidente dei giovani ebrei d’Italia e avevamo richiesto ai comuni italiani di dedicare una via agli studenti iraniani. La prima ‘Via studenti iraniani’ è stata fatta nel Comune di Salemi, allora guidato da Vittorio Sgarbi, adiacente a una piazza centrale – riferisce Daniele Nahum -. Si parla poco però della causa iraniana, di ciò che succede all’interno del regime degli ayatollah, del record dei numeri di condannati a morte, dell’oppressione delle opposizioni. Si parla poco anche di chi fa opposizione all’estero, poco del tema legato ai diritti umani in Iran e del problema di un Paese che destabilizza il Medio Oriente. Un Iran che finanzia Hamas, Hezbollah, ecc. e che, oltre a vessare e tenere sotto scacco ormai dal 1979 i suoi cittadini, rappresenta un pericolo dal punto di vista geopolitico. È un regime teocratico aggressivo e pericoloso e credo pertanto che il compito in quanto amministratori pubblici sia anche quello di far emergere cosa accade veramente in Iran e attenzionare un Occidente che si sta addormentando perché dopo la fine della guerra fredda il tema dei Diritti Umani non esiste più. Oggi con l’Unione Europea e come mondo occidentale siamo assenti sul tema dei Diritti Umani. Credo che sia fondamentale far vedere un documentario di questo genere e far vedere la condizione degli iraniani, degli studenti iraniani e dell’opposizione. E ringrazio Clementina per l’eccellente lavoro”.

Nel documentario *Babak Monazzami* ripercorre la sua vita partendo dal ricordo della guerra tra Iran e Iraq. Aveva 3 anni durante i bombardamenti degli aerei iracheni, quando con la famiglia si rifugiò sulle montagne. La sua vita inizia scappando e rifugiandosi. E prosegue così, perché in Iran molte cose sono proibite. Babak vuole vivere come un giovane occidentale ma questo gli comporta molti problemi, fino a costringerlo alla fuga dall’Iran. È l’Italia il Paese che sceglie. È a Milano che inizia la sua nuova vita, ed è lì che realizza anche un video musicale con la cantante italiana Giusy Ferreri ed è finalmente felice. Ma poi un errore della Polizia Tedesca lo costringe a restare in Germania, facendogli perdere il diritto alla cittadinanza italiana. Una storia di diritti umani violati in Iran e, purtroppo, ancora oggi in Germania dove Babak ottiene la cittadinanza ma non è trattato con giustizia.

Il dibattito della tavola rotonda è stato arricchito dalle voci di Rayhane Tabrizi, attivista e presidente dell’Associazione Manaa, e di Davide Romano, direttore del Museo della Brigata Ebraica di Milano.

Obiettivo dell’evento è far conoscere le ingiustizie subite dal protagonista del documentario e informare sulle ingiustizie che colpiscono gli iraniani, finora non sufficientemente raccontate. Il documentario è occasione di riflessione e di confronto su quanto succede in Iran e vuole favorire il dialogo sui Diritti Umani.

“Si parla tanto dell’Iran a livello geografico, ma non del popolo iraniano e di quello che sta subendo. Non conviene parlarne. Il documentario racconta in modo crudo la vita di Babak, e dà una visione cristallina di come un giovane iraniano deve affrontare quotidianamente gli ostacoli”, commenta Rayhane Tabrizi.

Babak è stato arrestato in Iran perché indossava i jeans e la t-shirt a maniche corte ed è stato recluso perché colpevole di avere “un aspetto che provoca pensieri impuri nelle donne sposate”. È stato torturato perché ballava, perché aveva partecipato a una manifestazione pacifica per la liberazione

di suo cugino, un professore universitario. Per questo è scappato dall'Iran nascondendo le ferite infertegli durante le torture ed è arrivato in Italia.

“Sono qui perché la storia di Babak mi appartiene, non per metafora, ma per esperienza concreta – spiega Davide Romano -. Noi ebrei, come molti iraniani della diaspora, abbiamo parenti e amici che hanno pagato il prezzo del jihadismo con la vita. Non leggiamo il fanatismo islamista sui libri o sui giornali: lo conosciamo attraverso i lutti, le telefonate, i volti che non ci sono più. Per questo facciamo fatica a capire chi, da posizioni comode, continua a costruire narrazioni che ignorano o giustificano questo orrore. Il prezioso film di Clementina Speranza racconta un Iran in cui era vietato ascoltare musica occidentale, ballare, avere un taglio di capelli sbagliato. Un paese in cui la libertà era un crimine.

La Brigata Ebraica ha combattuto per la libertà in un'Europa che bruciava. Babak Monazzami ha combattuto per la libertà in un paese che soffoca. Le storie cambiano, i regimi cambiano, ma chi difende la libertà sa sempre riconoscere chi la nega e sa da che parte stare”.

In sala le foto di alcuni degli sportivi uccisi o arrestati in Iran per aver chiesto di riconoscere i loro diritti. Sono stati ricordati in rappresentanza dei tantissimi atleti che, insieme al popolo iraniano, hanno manifestato contro il regime islamico e hanno chiesto di riconoscere i loro diritti. Gli atleti sono presi di mira per la loro voce, per la loro visibilità. C'erano le foto di calciatori professionisti, arbitri, allenatori di calcio, campioni nazionali di judo, di basket, di kickboxing, di wrestling, di MMA. Le foto di alcuni campioni del mondo come Jasem Vishkaei nel karate e Masoud Zatparvar, detto Mehdi, amatissimo in Iran e 2 volte campione del mondo di bodybuilding. La foto del fortissimo ex portiere della nazionale iraniana, Rashid Mazaheri, di cui non si hanno più notizie. Da gennaio 2026 sono 216 gli atleti uccisi dal regime islamico, tra cui 44 calciatori, e sono oltre 50 mila gli iraniani assassinati dalle milizie governative e non dalla guerra.

Anche Babak giocava a calcio ed è stato espulso dalla nazionale iraniana under 18 perché imitava il look dei suoi giocatori preferiti: aveva i capelli come Maldini e Nesta, e un taglio di barba simile a quello di Roberto Baggio. Nel documentario, diviso in racconti, Babak narra anche 3 aneddoti che lo coinvolgono e che riguardano lo sport, per questo Clementina Speranza ha ricevuto il Premio USSI (Unione Stampa Sportiva Italiana) con la pellicola. **Il film ha ottenuto diversi allori e riconoscimenti, tra questi** il Premio per la Pace rilasciato dall'Ambasciata Svizzera in Italia, il Premio Cine Migrare 2024 (Via dei Corti - Festival Indipendente di Cinema Breve, X edizione). È sottotitolato in inglese, francese e coreano perché è volato fino in Sud Corea al Museo di Arte Moderna di Ulsan.

“La mia continua battaglia di oggi è per fare apprezzare la democrazia e la libertà alle nuove generazioni in Europa e per fare in modo che custodiscano questi valori. È anche una battaglia per testimoniare la brutalità di vivere sotto una dittatura – conclude Babak -. Quando ero in prigione in Iran insieme ad altri giovani, innocenti e torturati, ci siamo fatti una promessa: chi sarebbe uscito vivo da lì sarebbe stato la voce di tutti”.

Numerosi sono i dipinti di Babak che si avvicinano come scenografia e tra i racconti del documentario. Ad ogni proiezione, in sala, sono sempre presenti Babak e alcuni dei suoi quadri perché è come se venissero fuori dalla pellicola. A Milano c'erano “la donna Sasanide” e il “in lighting”, Babak è appassionato delle culture internazionali: Africa, Asia, Medio Oriente sono rappresentati attraverso i volti di monaci buddisti, di pastori Zulù, di donne marocchine e persiane. E poi numerose tele in cui sono immortalati cavalli, per lui simbolo di libertà imprigionata. Nella pellicola c'è anche un breve cenno al periodo in cui ha iniziato a vendere le sue tele e anche la copertina del documentario è stata disegnata da Babak: un dipinto rievoca un tappeto persiano con al centro i tratti a matita che delineano il suo volto. In rosso e verde su fondo bianco (i colori della bandiera Iraniana) alcuni versi di una poesia che parla di libertà.